

La famiglia di Francesco della Croce prevosto di Dairago, primicerio della Cattedrale e vicario dell'Arcivescovo di Milano

Gruppo di Ricerca Storica - Dairago:
Marina Calloni, Lino Colombo, Milena Colombo, Patrizia Ferrario, Graziella Mocchetti

Notizie di carattere leggendario fanno risalire l'origine della famiglia Della Croce ai tempi della prima crociata, quando il capostipite Giovanni da Rho, quale banderaio dei milanesi, nel 1099 riuscì per primo ad entrare in Gerusalemme e a piantarvi la croce; per tal motivo egli assunse l'appellativo «della Croce» che venne in seguito mantenuto anche dai suoi discendenti. Pur costituendo un'antica famiglia di Milano, i cui esponenti ricoprirono importanti cariche pubbliche a partire dall'età comunale, tuttavia i Della Croce non erano annoverati tra la nobiltà. Nonostante sia difficile ricostruire una storia generale della famiglia Della Croce e dei suoi diversi e frastagliati rami, è perlomeno possibile tracciare un quadro più preciso di alcuni suoi illustri membri che fra il XIV ed il XV secolo vissero a Milano e in alcuni centri della campagna nord-occidentale che facevano parte della pieve di Dairago (1).

Portavano il cognome Della Croce diversi prevosti che si succedettero alla guida della pieve di Dairago dal XIV al XVI sec. (2), nonché numerosi canonici del suo capitolo di S. Genesio; ciò può essere facilmente spiegato dal fatto che proprio nei paesi della pieve dairaghese molti esponenti di tale famiglia possedevano case e terreni dove spesso risiedevano, tanto da presentarsi come la casata più diffusa in questa plaga all'inizio del Cinquecento (3). In particolare il ramo più importante dei Della Croce era legato a Olcella, posta nel terreno detto *Villasca* del borgo di Busto Garolfo e chiamata nei primi anni del Trecento semplicemente «cascina dei Della Croce».

Apparteneva a tale ramo un Francesco della Croce che nella seconda metà del XIV sec. abitava a Porta Vercellina a Milano (5), mentre suo figlio Stefano era prevosto di Dairago a cavallo tra Tre e Quattrocento (6). Questo prevosto, assieme ai canonici, nel 1398 aveva concesso in enfiteusi i campi e le case del capitolo di S. Genesio ad Antonio *de Stecanis da Busto* (7) e successivamente nel 1404 al fratello di questi Marco (8).

Gli altri due figli di Francesco della Croce, Martino e Giovanni, nel 1421 divisero i beni che fino ad allora avevano tenuto in comune e che constavano di oltre 700 pertiche di terra localizzate soprattutto a Busto

Garolfo (9).

Martino fu un valente giurisperito ed ottenne molte cariche pubbliche: nel 1394 fu procuratore del Comune di Milano, nel 1403 sindacatore degli uffici della corte ducale, nel 1404 commissario delle entrate camerali, nel 1408 commissario ducale; l'8 settembre 1422 l'imperatore Sigismondo lo nominò capitano e conte palatino cesareo, per la sua attività di ambasciatore del duca Filippo Maria Visconti (10).

I suoi figli Aluisio, Geronimo e Francesco divennero canonici di Dairago (11), in particolare Francesco assunse la dignità di prevosto, succedendo così allo zio Stefano. Però dopo la morte di Marco da Busto, enfiteuta della chiesa, il capitolo di S. Genesio si trovò in difficoltà economiche, non percependo più i proventi del canone; fu così che nel 1423 venne chiesto a Martino della Croce, che già aveva anticipato del denaro per migliorare i terreni della chiesa, di diventare il nuovo enfiteuta. Prima di accettare la proposta, questi innanzitutto pretese il risarcimento del prestito, costringendo quindi il capitolo a vendere in quello stesso anno 237 pertiche di terra a Marco da Osnago, mentre il Della Croce ottenne altre 502 pertiche in enfiteusi (12); tuttavia nel 1424 Marco da Osnago rivendette la propria parte allo stesso Martino, che si trovò così ad avere nelle sue mani tutte le terre della chiesa dairaghese (13).

Martino fece testamento il 3 dicembre 1432 nella sua abitazione di Porta Ticinese (14), nominando erede dei beni immobili il figlio Aluisio che già da tempo li amministrava, solo i suoi libri, soprattutto di diritto canonico, sarebbero andati a Francesco mantenuto agli studi; qualora però questa clausola non avesse avuto valore, tali beni posti a Dairago, Busto Garolfo, Legnano, Muzzano, Cisliano, Cusago e Milano sarebbero rimasti ai due figli in parti uguali (15). Dopo la morte, avvenuta il 19 dicembre 1432, Martino venne sepolto nella chiesa di S. Giorgio al Palazzo (16); l'eredità paterna passò ad Aluisio e Francesco in parti uguali e non fu mai divisa tra i due fratelli.

Francesco della Croce, nato forse nel 1391, fu prevosto di Dairago almeno dal 1416 fino al 1429 (17), facendo ornare ed arricchire di paramenti la chiesa di S. Genesio; fu notaio nella Curia romana, segretario di

un cardinale e vicario del vescovo di Pavia (18).

Nel 1429 conseguì la laurea in diritto canonico a Pavia e nello stesso anno divenne *rector iuristarum* di quella università. Grazie soprattutto alla sua perizia in campo giuridico, la carriera di Francesco fu rapida, infatti nella chiesa milanese divenne canonico di S. Lorenzo, canonico ordinario della Metropolitana e dal 1429 fino alla morte fu primicerio della Cattedrale, una carica di notevole importanza ecclesiastica, considerata che dal 1441 fu ufficialmente elevata a terza dignità della diocesi. Tale incarico consentì a Francesco per un cinquantennio di essere responsabile di mansioni delicate e importanti; così il 25 novembre 1431 nella Chiesa di S. Ambrogio, fu accanto all'arcivescovo Bartolomeo Capra nell'incoronazione dell'imperatore Sigismondo a re d'Italia, lasciando di tale evento anche una descrizione «pro futura rei memoria».

Dal 1432 al 1435 Francesco della Croce fu inviato dal Duca di Milano al concilio di Basilea, dove soggiornò in qualità di *auditor et commensalis* del card. Branda Castiglioni, alla cui famiglia rimase legato anche nei decenni successivi. Nel corso del tale concilio egli assunse la carica di *corrector litterarum* (1432) e quindi quella di giudice delle cause (1433-1435), dietro sua richiesta Milano ottenne dai padri conciliari indulgenze speciali per la processione del *Corpus Domini*; gli anni di Basilea furono per lui occasione di incontro con la vita internazionale del tempo e la cultura umanistica europea.

Rientrò a Milano dopo essere stato nominato vicario dell'arcivescovo Francesco Pizolpasso, che era rimasto a Basilea e che Francesco sostenne nella riforma liturgica, a cominciare dal breviario ambrosiano (19); nel 1435 divenne anche deputato per la Fabbrica del Duomo. La carriera ecclesiastica del Della Croce proseguì anche col nuovo arcivescovo Enrico Rampini, mantenendo la funzione di vicario dal 1443 al 1448 e poi nel 1450, quindi fu vicario di Carlo da Forlì nel 1457.

Il programma di miglioramento e di recupero dell'antica liturgia ambrosiana fu proseguito nel tempo da Francesco, dal momento che nel 1460 compose un commento agli inni ambrosiani dell'uffici; nel 1475 diede alle stampe il trattatello *De festis* sull'osservanza delle feste di precetto, mentre nel 1473 chiese al duca Galeazzo Maria Sforza di istituire una scuola di grammatica e di canto sacro a preparazione dei chierici milanesi.

Oltre che vicario arcivescovile e riformatore ambrosiano, il *doctor decretorum* Francesco della Croce fu anche un attivo giudice ecclesiastico, incaricato di dirimere contese, cause matrimoniali e questioni testamentarie, dedicandosi inoltre alla riforma dei monasteri, come quello di Chiaravalle (20).

Nel periodo rinascimentale vi fu uno scadimento nella fede e nelle pievi i prevosti ed i canonici, solitamen-



Stemma Della Croce che si trovava murato sull'antica canonica di Dairago, a ricordo della sua ricostruzione avvenuta nel 1480. L'edificio, che doveva ospitare i due cappellani residenti, venne costruito dall'allora prevosto Antonio della Croce (AN), il quale sotto il proprio stemma fece scrivere, in forma abbreviata, il motto: *Soli Deo laus et gloria* (a Dio solo lode e gloria).

La lastra di marmo bianco della misura di 61 x 39 cm, spessa 9 cm, è conservata nell'attuale canonica di Dairago. Uno stemma analogo, senza però la data ed il motto, è visibile sulla parete settentrionale della chiesa parrocchiale di S. Genesio, sopra l'ingresso di quella che era l'antica sacristia.

te appartenenti a nobili famiglie, non vi facevano più residenza né tanto meno attendevano alla cura parrocchiale. La situazione degenerò al punto tale che molte prepositure non avevano più nemmeno le case canoniche, rase al suolo o divenute inabitabili. Questo era anche lo stato di Dairago, quando nel 1454 Francesco, che era rimasto decano del capitolo di S. Genesio, venne incaricato dal nuovo prevosto Antonio della Croce (21) e dagli altri canonici di ottenere il con-

senso dell'Arcivescovo per la fondazione di due nuove cappellanie, i cui titolari dovevano avere l'obbligo di abitare a Dairago, esercitandone la cura d'anime unitamente a Villa Cortese. Le due cappellanie di S. Giovanni Ev. e di S. Alessandro vennero fondate il 13 marzo 1455 e ad esse furono assegnati quei beni (decime e terreni) che fino ad allora erano stati goduti dai canonici per la loro residenza (22).

L'attività di Francesco continuò in modo intenso, poiché egli riuscì ad essere ben accetto dai diversi ed opposti governi che si succedettero a Milano, ricevendo incarichi sia da Filippo Maria Visconti, sia dalla Repubblica Ambrosiana, sia infine dal nuovo duca Francesco Sforza. Proprio a quest'ultimo Francesco della Croce e il fratello Aluisio, assieme ai comuni di Dairago e di Busto Garolfo, nel 1462 inviarono una supplica per essere esonerati dalle tasse, dovendo ricostruire la cascina «Giela» (Cella, Olcella) rimasta a lungo disabitata e rovinata fin dalle fondamenta; il Duca acconsentì a tale richiesta (23).

Nel campo del diritto canonico, Francesco difese l'indulgenza detta «del Perdono», concessa da Pio II nel 1454 al nuovo Ospedale Maggiore, causa di una vivace controversia che il Della Croce risolse con una tesi convalidata nel 1462 dallo stesso Papa (24). In seguito egli divenne anche amministratore del capitolo dell'Ospedale negli anni 1465 e 1473-74, dal momento che un altro obiettivo della sua azione fu proprio l'assistenza ai malati e ai poveri in ospedali e carceri, attraverso l'organizzazione di confraternite laiche (25).

Coerente con le sue scelte, il 13 giugno 1464 Francesco donò la casa in cui abitava, sita a Porta Ticinese parrocchia di S. Giorgio al Palazzo, al Consorzio della Misericordia (26), inoltre il 9 agosto dello stesso anno preparò un testamento in favore dello stesso consorzio, che lo accolse tra i suoi membri a partire dal 1467; a questo Luogo Pio devolve l'intera eredità, così come disposto dal suo ultimo testamento del 18 marzo 1474, costituita da somme di denaro ed immobili in Milano, con legati di pane, vino e panno in favore dei poveri di Milano, Dairago, cascina «Giella», Magnago, Vanzaghello e Biate (27).

Francesco della Croce entrò in contatto con gli umanisti europei e si accostò allo studio dei classici; proprio lo studio, ma soprattutto la storia della liturgia milanese fu uno dei principali interessi dell'intera sua vita. La passione bibliofila e l'interesse culturale, lo portarono ad essere custode e restauratore della biblioteca della cattedrale di Milano e a sovrintendere anche la riorganizzazione delle biblioteche di molte chiese e monasteri cittadini. Grazie alle sue molteplici attività e alle sue letture specifiche, Francesco della Croce può essere posto nella schiera degli umanisti religiosi.

Dopo la sua morte, avvenuta il 14 marzo 1479, fu sepolto a Milano nella cappella del Luogo Pio della Misericordia (28); distrutta questa chiesa, nel 1785 l'elo-

gio funebre di Francesco scolpito su marmo giallo venne murato in una cappella di S. Protaso ad Monacos, infine fu trasportato nell'atrio dell'Archivio dell'Ospedale Maggiore, dove è tuttora conservato (29).

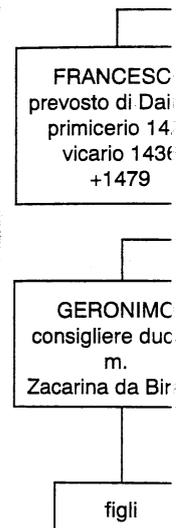
Il fratello di Francesco, Aluisio (o Ludovico) della Croce nacque verso il 1392 (30); durante un duello nel dicembre 1413 uccise *Giovannolo de Cavalieriis* di Dairago, colpendolo con due colpi alla testa. Tuttavia dopo il delitto, promettendo di condurre in seguito una vita irreprensibile, venne perdonato dai familiari del defunto, ottenendo pertanto anche il condono da parte del Duca di Milano (31).

Aluisio si occupò dell'amministrazione del patrimonio fondiario ereditato dal padre Martino (32), diventando il 2 ottobre 1436 proprietario anche dei terreni della chiesa dairaghese che già teneva in enfiteusi, permutandoli con le decime che egli riscuoteva a Busco Garolfo. Infatti in questo borgo era in uso da tempo immemorabile la consuetudine di dividere le decime in 32 parti uguali, tenute dai nobili come beni propri, senza che la chiesa avesse una qualche partecipazione: Aluisio arrivò a possedere 8 di queste parti, che poi vennero date al capitolo di Dairago in cambio dei terreni. L'Arcivescovo concesse tale permuta, dopo l'assenso dato dal papa Eugenio IV e dal Duca di Milano, dal momento che le decime avrebbero reso 26 fiorini l'anno, mentre i terreni ne fruttavano solo 18 di canone (33).

Dopo aver sposato nel 1429 Giovanna *de Squassis*, Aluisio abitò a Porta Ticinese, nella parrocchia di S. Giorgio al Palazzo (34). La sua attività milanese divenne piuttosto intensa, dal momento che fu impegnato in cariche pubbliche quale daziere delle decime (1438) (35), deputato della Fabbrica del Duomo (1448), decurione (1447, 1459), commissario della Repubblica Ambrosiana (1449) (36) e vicario di provvisione (1450); cariche che procurarono ad Aluisio, come era già successo al padre, il titolo di conte e capitano imperiale nel 1459 (37).

Nel 1454 Aluisio si iscrisse alla «Matricola dei mercanti di lana sottile» (38) e continuò ad acquistare terreni, arrivando a possedere 2071,5 pertiche di terra e numerose case a Dairago, Busto Garolfo, Villa Cortese, Buscate, Castano, Magnago, Busto Arsizio, Borsano e Legnano, espandendo così il patrimonio avito. La proprietà di Dairago ammontava a 981,5 pertiche di terreno e a 9 case, tra cui la «Domus magna» dove Aluisio abitava saltuariamente ed in cui immagazzinava i prodotti agricoli che gli consegnavano i suoi massari. Oltre a tali proprietà situate nelle campagne della pieve di Dairago, Aluisio possedeva diverse case a Milano e altri fondi acquistati o tenuti in enfiteusi in numerose altre località del Milanese: Mariano Comense, Cesano Maderno, Viboldone, Dresano, Mulazzano, Cologno, Muzzano, Cerro Maggiore, Vermezzo, Lisca- te, Arluno (39).

Della Croce di Dairago



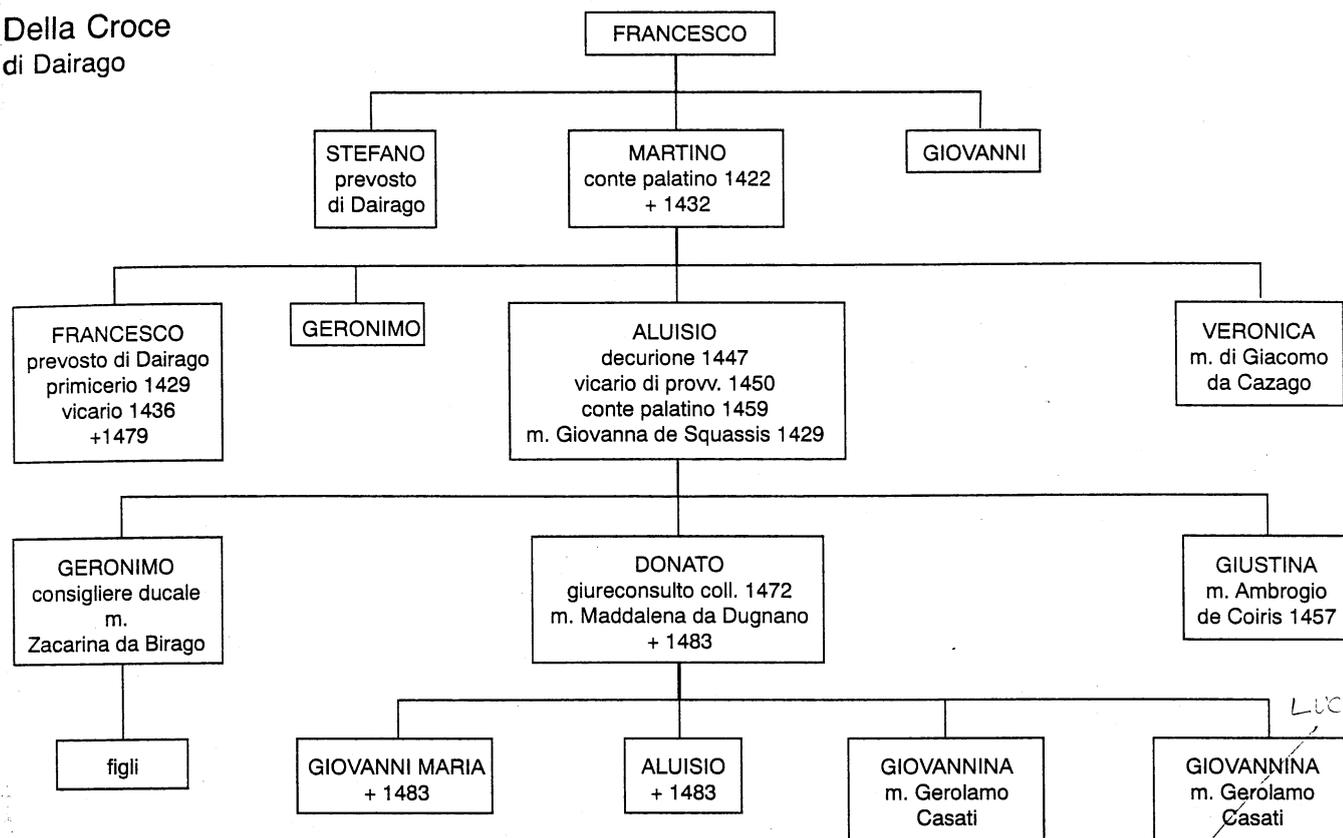
Albero genealogico
— G. Sironi di S.
manoscritto conse-
— ASMi, *Acquisiti*

Con il suo testamento lasciò i propri beni disponendo in favore della sua morte i propri beni di Dairago; alla Scuola de-

Dopo la morte di Francesco la proprietà venne divisa tra il primogenito Geronimo e i fratelli venendo consacrati insieme alla morte di ogni tassazione per il 1478 fu inoltre

Il secondogenito del Collegio di Dairago sposò la nobilitandosi all'amministrazione fondiaria riscuoteva anche che già a suo

Della Croce
di Dairago



Albero genealogico desunto dai diversi documenti disponibili negli archivi e messo a confronto con le genealogie Della Croce presenti in:
— G. Sitoni di Scozia, *Theatrum Genealogicum Familiarum illustrium, nobilium, et civium inclytæ Urbis Mediolani*, 1705, pp. 184-185, manoscritto conservato nell'ASMi;
— ASMi, *Acquisti e doni, Della Croce*, c. 21-22; *Riva Finolo*, c. 30.

Con il suo testamento del 27 aprile 1467, Aluisio lasciò i propri beni ai due figli Geronimo e Donato (40), disponendo inoltre che per 30 anni, nell'anniversario della sua morte, venissero offerte due lire imperiali ai preti di S. Genesio ed un moggio di pane a tutti i poveri di Dairago; il 1° marzo 1468 donò 25 lire imperiali alla Scuola della Malastalla di Milano (41).

Dopo la morte di Aluisio, il 23 novembre 1470 l'eredità venne divisa, come stabilito, tra i due figli (42). Il primogenito Geronimo si dedicò all'attività pubblica, divenendo consigliere ducale e ottenendo nel 1463, assieme alla moglie Zacarina da Birago, l'immunità da ogni tassa per sé e per i propri discendenti (43); nel 1478 fu inoltre nominato deputato alle granaglie (44).

Il secondogenito Donato, dottore in legge e membro del Collegio dei Giureconsulti dal 1472 al 1483 (45), sposò la nobile Maddalena da Dugnano (46), dedicandosi all'amministrazione e all'ampliamento della proprietà fondiaria soprattutto nella zona di Dairago, dove riscuoteva anche la metà della decime di S. Genesio che già a suo tempo erano state concesse al padre

(47). Donato morì prematuramente nel 1483, durante un'epidemia di peste, assieme alla madre Giovanna de Squassis ed ai suoi due figli maschi Giovanni Maria e Aluisio ancora minorenni; le sue bambine Giovannina e Lucrezia divennero quindi eredi universali del patrimonio familiare, sotto la tutela dello zio paterno Geronimo e dei fratelli della madre Giovangiaco e Aluisio da Dugnano (48).

Ancora giovanissime, Giovannina e Lucrezia andarono sposate rispettivamente ai nobili fratelli Gerolamo e Bernardino Casati (49). Per quanto concerne la storia di Dairago, ciò significò l'affermazione della famiglia Casati, che si venne a stabilire in paese; infatti successivamente la «Domus magna» dei Della Croce, lasciata in eredità da Bernardino al figlio Gio. Francesco Casati, venne da questi ampliata nel 1550 con la costruzione di un palazzo — al centro di sinistre leggende popolari — chiamato dalla popolazione *Camaóón* e sul quale è ancora oggi possibile vedere dipinto lo stemma della Famiglia Della Croce: d'argento, alla croce di otto punte di rosso (50).

NOTE

- (1) G. Masini, *Per la storia della società milanese: la famiglia Della Croce tra XIV e XVI secolo*, tesi di laurea, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere, a.a. 1982-83; tale studio riporta la traduzione di 630 documenti della famiglia Della Croce stilati tra il XIV ed il XVI secolo e conservati nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano (AOM) e nell'Archivio di Stato di Milano (ASMi), *Fondo famiglie*.
- (2) Gruppo di Ricerca Storica Dairago, *Dairago e la sua pieve*, in G. Moretti, *L'Archivio Plebano di Dairago*, Dairago 1986, p. 16; AOM, *Archivi speciali, Residui degli Archivi ereditari, Famiglie*, cart. 111, n. 2, 1331 agosto 24.
- (3) Gruppo di Ricerca Storica Dairago, *La Pieve di Dairago nel passaggio dal Medioevo all'epoca moderna*, «Contrade nostre», vol. 3 (1984-85), pp. 131.
- (4) AOM, *Archivi speciali*, cart. 111, n. 1, 1312 febbraio 27; n. 3, 1341 giugno 17.
- (5) Francesco nel 1385 era già morto: AOM, *Archivi speciali*, cart. 111, n. 10, 1385 settembre 6.
- (6) U. Magistretti, *Notitia Cleri Mediolanensis de anno 1398 circa ipsius immunitatem*, «Archivio storico lombardo», S. III, vol. 14, XXVII (1900), p. 48.
- (7) Archivio Plebano di Dairago (APD), *Pergamene*, I, 1398 agosto 5. La traduzione delle pergamene conservate nell'Archivio Plebano di Dairago è riportata in Moretti, *L'Archivio*, cit., pp. 140-195.
- (8) AOM, *Archivi speciali*, cart. 111, n. 23, 1404 luglio 16.
- (9) AOM, *Archivi speciali*, cart. 111, n. 40, 41, 1421 maggio 2.
- (10) ASMi, *Panigarola*, registro n. 3.
- (11) Martino ebbe anche una figlia di nome Veronica, detta Donola, andata in sposa a Giacomo da Cazago: AOM, *Archivi speciali*, cart. 111, n. 42, 1422 gennaio 27; n. 43, 1422 gennaio 30, dote di Veronica.
- (12) APD, *Pergamene*, IV, 1423 marzo 21; V, 1423 maggio 4; VI, VII, 1423 maggio 7; VIII, 1423 dicembre 4. AOM, *Archivi speciali*, cart. 111, n. 44, 1423 marzo 23.
- (13) AOM, *Archivi speciali*, cart. 111, n. 45, 1424 giugno 5; n. 46, 1424 settembre 15; n. 47, 1424 novembre 25.
- (14) Martino possedeva un sedime a Porta Ticinese, parrocchia di S. Lorenzo Maggiore, che sarebbe poi passato ai figli, assieme ad un altro ottenuto in enfiteusi dai canonici di S. Lorenzo: AOM, *Archivi speciali*, cart. 111, n. 18, 1401 agosto 4, n. 28, 1408 dicembre 13; n. 29, 1411 febbraio 16; n. 54, 1427 agosto 13; n. 27, 1427 agosto 25; n. 53, 1427 agosto 28; n. 55, 1428 maggio 10; n. 56, 1428 giugno 15; n. 70, 1434 luglio 30.
- (15) AOM, *Archivi speciali*, cart. 111, n. 62, 1432 dicembre 3; ASMi, *Archivio notarile*, filza 372, 1432 dicembre 3.
- (16) Sul chiusino di marmo bianco che copriva la tomba venne scolpito lo stemma Della Croce, contornato dall'iscrizione: «Domini spectabilis catholici capitanei comitis palatini civisque optimi domini Martini de la Cruce sepulcrum filiorumque obiit MCCCCXXXII die XVIII decembris»: V. Forcella, *Iscrizioni delle Chiese e degli altri edifici di Milano dal secolo VIII ai giorni nostri*, Milano 1889-1893, vol. II, p. 266.
- (17) APD, *Pergamene*, II, 1416 agosto 3; VI, 1423 maggio 7; Archivio delle Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza (ex ECA) di Milano (AIMi), *Fondo Diplomatico*, cart. 1/22, 1434 settembre 22, bolle di papa Eugenio IV che ordina al prevosto di S. Stefano in Brolo di conferire al sac. Bertolino da Bellusco di Milano la prepositura con cura d'anime di S. Genesio di Dairago, vacante per la promozione di Francesco della Croce a primicerio della cattedrale di

Milano al tempo di Martino V e pertanto riservata alla collazione pontificia.

- (18) Episodi ricordati da lui stesso nel suo testamento, dove afferma di aver anche riedificato la chiesa di Sporzano in pieve di Rosate. Le principali notizie biografiche e la bibliografia riguardante Francesco della Croce sono raccolte in: M. Ferrari, *Un bibliotecario milanese del Quattrocento: Francesco della Croce*, «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana», vol. X (1981), pp. 175-270; F. Petrucci, *Della Croce Francesco*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 36, Roma 1988, pp. 794-796.
- (19) AOM, *Archivi speciali*, cart. 111, n. 75, 1437 giugno 1.
- (20) AOM, *Archivi speciali*, cart. 111, n. 84, 1439 luglio 10: «...Francesco della Croce doctor decretorum, primicerio e ordinario del Duomo di Milano e vicario dell'Arcivescovo di Milano, che siede su un tribunale posto nella sua abitazione, sita in Porta Ticinese parrocchia di S. Sebastiano...»; ASMi, *Fondo famiglie*, cart. 63, n. 38, 1458 giugno 15; n. 17, 1476 aprile 12; n. 4-13, n. 16, n. 18-25. Nella giurisdizione sulle cause matrimoniali a Francesco della Croce successe il nipote Martino da Cazago, figlio della sorella Veronica: ASMi, *Fondo famiglie*, cart. 63, n. 2; n. 3, 1479.
- (21) AOM, *Archivi speciali*, cart. 113, n. 231, 1467 dicembre 19; cart. 114, n. 306 maggio 11; C. Marcora, *Frate Gabriele Sforza, Arcivescovo di Milano*, «Memoria storiche della Diocesi di Milano», I (1954), p. 299.
- (22) APD, *Sezione storica*, cart. 22, fasc. 2, *Memorie storiche delle Cappellanie*.
- (23) Archivio Storico Civico di Milano, *Dicasteri, Registro delle lettere ducali 1462-1472*, G. Moretti, *La «Ciella»*, Olcella 1983, pp. 7-10. Francesco della Croce si appellò in diverse occasioni anche al segretario ducale Cicco Simonetta: ASMi, *Fondo famiglie*, cart. 63, n. 8; n. 10, 1471 ottobre 30; n. 15, 1472 luglio 11; n. 20; n. 21; n. 22; n. 23.
- (24) Il testo della tesi di Francesco della Croce è riportato tradotto in G. Castelli, *L'Ospedale Maggiore di Milano e la storia del «Perdono»*, Milano 1939, pp. 30-35.
- (25) Francesco della Croce ed il nipote Donato compaiono infatti nei decreti del Duca di Milano in materia di assistenza ai carcerati dell'11 maggio 1474 e dell'8 giugno 1478: A. Noto, *Gli Amici dei Poveri di Milano 1305-1964*, Milano 1966, pp. 154-163.
- (26) AIMi, *Donazioni*, cart. 153/11; Noto, *Gli Amici dei Poveri*, cit., p. 138. L'abitazione era stata precedentemente acquistata da Francesco il 13 gennaio 1446. Per quanto riguarda le proprietà lasciate da Martino ai due figli, inizialmente Francesco donò la propria metà dei beni paterni solamente al nipote Donato figlio di Aluisio, ne scaturì una lite con l'altro nipote Geronimo, a cui estese poi la donazione con una transazione amichevole il 22 marzo 1464; AIMi, *Testatori*, cart. 365/5. Geronimo con alcuni complici si era reso autore di un furto, perpetrato il 4 novembre 1443, col quale sottrasse oltre 4000 lire imperiali nella casa del padre Aluisio; in seguito fu perdonato con pubblico atto, ma non restituì nulla al genitore: AOM, *Archivi speciali*, cart. 113, n. 229, 1467 aprile 27.
- (27) AIMi, *Testatori*, cart. 365/5, Noto, *Gli Amici dei Poveri*, cit., p. 154. Assieme ai testamenti sono conservati i codicilli del 17 maggio 1468, 23 aprile 1465 e la dichiarazione del 9 agosto 1464, inoltre sono anche ricordati i precedenti testamenti di Francesco del 1451, 1459 e 1463. Tra i ritratti dei benefattori, le IPAB conservano un quadro seicentesco di pittore ignoto raffigurante «C. FRAN. DE LA CRUCE ANN. XXIX»: B. Viviano, *Sette secoli di storia e arte dal «pane vino e zoccoli» all'assistenza di diritto*, Milano 1979, catalogo n. 135.
- (28) Nonostante egli avesse espresso in una lettera a Cicco Simonetta il desiderio di essere sepolto nella chiesa di S. Giorgio al Palazzo, dove riposavano i suoi avi: ASMi, *Fondo famiglie*, cart. 63, n. 8.

- (29) Forcella, *Iscrizioni*, vol. VIII, pp. 265-266; il testo dell'iscrizione è il seguente: «Hic condita iacent ossa Reverendi patris d. Francisci de la cruce decretorum doctoris et ecclesie maioris ordinari ac totium cleri primicerij qui fatalem clausit horam die XIII martij 1479».
- (30) AOM, *Diplomi e autografi*, sez. A, titolo II, classe VI, n. 1190, 1460 settembre 15.
- (31) AOM, *Diplomi e autografi*, sez. A, titolo II, classe V, sottoclasse II, n. 1105, 1414 giugno 30.
- (32) APD, *Pergamene*, IX, 1433 dicembre 7. La formazione e la gestione della proprietà fondiaria dei Della Croce è analizzata in Masini, *Per la storia della società milanese*, cit., pp. 35-67.
- (33) In origine Aluisio della Croce era in possesso solo di una delle 32 parti della decima di Busto Garolfo, però a seguito di una permuta il 3 marzo 1436 ottenne da Bertola da Bernardigio altre 7 parti di tale decima: APD, *Pergamene*, X, 1436 marzo 3; XI, 1436 agosto 8; XII, 1436 settembre 27; XIII, 1436 settembre 29; XIV, 1437 gennaio 9; AIMi, *Fondo Comuni, Dairago*, 1436 agosto 8. Aluisio riscuoteva anche metà delle decime di Dairago: AOM, *Archivi speciali*, cart. 112, n. 186, 1457 ottobre 13.
- (34) AOM, *Archivi speciali*, cart. 113, n. 216, 217, 1465 gennaio 3; n. 219, 1465 gennaio 19; n. 220, 1465 febbraio 14; n. 221, 1465 febbraio 18.
- (35) AOM, *Archivi speciali*, cart. 111, n. 75, 1437 giugno 1, 1438 febbraio 13, 1438 settembre 6.
- (36) AOM, *Diplomi e autografi*, sez. A, titolo II, classe VII, sottoclasse I, n. 1407, 1449 maggio 31; n. 1409, 1449 novembre 21.
- (37) ASMi, *Acquisti e doni, Riva Finolo*, cart. 30, genealogia dei discendenti di Martino della Croce compilata dal Sitoni di Scozia nel 1716.
- (38) C. Santoro (a cura di), *La matricola dei mercanti di lana sottile di Milano*, Milano 1940, p. 68.
- (39) A queste conclusioni giunge Masini, *Per la storia della società milanese*, cit., pp. 59-60, dopo aver analizzato oltre un centinaio di pergamene riguardanti le proprietà di Aluisio e conservate in AOM, *Archivi speciali*, cartelle 111-115. APD, *Pergamene*, XV, 1455 dicembre 22.
- (40) La figlia Giustina nel 1457 era andata in sposa ad Ambrogio de Coiris: AOM, cart. 112, n. 185, 1457 settembre 3.
- (41) AOM, *Archivi speciali*, cart. 113, n. 229, 1467 aprile 27; Noto, *Gli Amici dei Poveri*, cit. p. 145.
- (42) APD, *Pergamene*, XXI, XXII, 1470 novembre 23; ASMi, *Archivio notarile*, filza 1828, 1470 novembre 23.
- (43) ASMi, *Fondo famiglie*, cart. 63, n. 28, 1463 ottobre 2.
- (44) ASMi, *Fondo famiglie*, cart. 63, n. 87, 1478 settembre 25.
- (45) G. Sitoni di Scozia, *Theatrum Equestris nobilitatis secundae Romae seu Chronicon Insignis Collegii Iuris Periti*, Milano 1706, p. 53.
- (46) AOM, *Archivi speciali*, cart. 113, n. 226, n. 227, 1467 aprile 22; n. 246, 1471 dicembre 19; ASMi, *Archivio notarile*, filza 1187, 1467 aprile 22, dote di Maddalena da Dugnano.
- (47) AOM, *Archivi speciali*, cart. 113, n. 213, 1463 ottobre 3. L'Archivio Plebano di Dairago conserva un interessante fascicolo manoscritto denominato *Index antiquus Instrumentorum spectantium ad Dominos della Croce et Capitulum S. Genexij Dairagi Capitis Plebis*, compilato da Donato della Croce e costituito da 395 registi di documenti datati dall'anno 1344 all'anno 1469, alcuni di questi documenti sono ora conservati nello stesso Archivio Plebano, mentre altri si trovano nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore; APD, *Pergamene*, fascicolo 1.
- (48) Donato della Croce ed il figlio Aluisio fecero testamento il 24 giugno 1483; AOM, *Archivi speciali*, cart. 114, n. 299-300; Giovanni Maria divenutone l'erede fece testamento il 29 luglio 1483: cart. 114, n. 301, 302; l'usufruttuaria Giovanna de Squassis fece testamento il 23 agosto 1483: n. 304. Per il pieno godimento dell'eredità del padre, Giovannina e Lucrezia dovettero però sostenere delle liti con lo zio Geronimo ed i suoi figli Gabriele, Giacomo, Paolo, Antonio, Aluisio e con i figli di quest'ultimo Cesare, Antonia, Zacarina ed Angela: cart. 114, n. 303, 1483 agosto 2; n. 323, 1493 giugno 8; n. 328, 329, 1495 giugno 13; n. 337, 1497 gennaio 21; n. 344, 1498 novembre 10; ASMi, *Fondo famiglie*, cart. 63, n. 124, 1494 dicembre 17; APD, *Pergamene*, XXII A, 1497 febbraio 14.
- (49) AOM, *Archivi speciali*, cart. 114, n. 328, 329, 1495 giugno 13; cart. 115, n. 371, 1506 gennaio 13.
- (50) Gruppo di Ricerca Storica Dairago, *I segreti dei «Maghi»: storia e mito di una residenza nobiliare della Dairago del Cinquecento*, «Contrade nostre», vol. III (1984-85), pp. 173-179, vol. VI (1988-89), pp. 1-16.

Segnalazioni bibliografiche

Giovanni M. Piazza

JAMES CASEY. La famiglia nella storia. Roma-Bari, Laterza, 1991. La fortuna che non da oggi gode la «storia della vita quotidiana» non poteva evidentemente trascurare uno dei nodi fondamentali della quotidianità com'è la famiglia. In quest'opera è affrontato il difficilissimo esperimento di definire anzitutto i caratteri distintivi della famiglia nella storia dell'Europa moderna, ponendosi obiettivi e ricorrendo a metodi propri non solo dell'indagine storiografica, ma anche dell'antropologia sociale. Ne risulta un vasto quadro, frastagliatissimo e variegato, del «fenomeno famiglia», che offre in molti casi luci insospettate sulle articolazioni della società e della cultura di cui, caso per caso, le organizzazioni familiari sono espressione.

GIULIO CATTANEO. Il gran lombardo. Torino, Einaudi, 1991. Nei «Nuovi coralli», un frammento della biografia di Carlo Emilio Gadda, sui suoi anni (1950-70) romani, ricostruita per aneddoti e, soprattutto, come «antologia dei suoi detti memorabili». Sarebbe piaciuta al «gran lombardo» se è vero, come dice l'Autore, che «piacevano... a Gadda le biografie degli uomini illustri colti nel loro disarmo privato»: e in questo caso è davvero innegabile che il biografato sia stato colto, con acutezza tale da poter essere definita in qualche momento spietata, nel suo «disarmo privato». Non si tratta però, diremmo, di una biografia alla Boswell (citato da Cattaneo): quanto piuttosto (e questo a Gadda forse non sarebbe piaciuto, e se mai non lo avrebbe confessato) di un'altra «Rovariana», di cui traspaiono spesso non solo gli umori ma anche le strutture.

MARIO DENTI. I Romani a nord del Po. Archeologia e cultura in età repubblicana e augustea. Milano, Longanesi, 1991. A partire dal II secolo A.C. la conquista romana dell'Italia settentrionale avvia in tutta la pianura padana una metamorfosi tanto degli assetti territoriali e delle istituzioni giuridiche e sociali, quanto della cultura, dell'arte, e della mentalità. Dall'esame di un ampio ventaglio di esempi, con l'appoggio puntuale di una larga documentazione archeologica, artistica, letteraria, risulta in questo volume una ricostruzione pia-

na ma per nulla banalizzante del lento processo di innesto di una nuova cultura su quelle preesistenti, del combinarsi fecondo dei modelli vecchi con i nuovi.

GIULIANA FANTONI. L'acqua a Milano. Uso e gestione nel basso medioevo (1385-1535). Bologna, Cappelli, 1990. Come opportunamente ricorda l'Autrice nella Premessa, Milano città «senz'acqua» è un'immagine dei tempi nostri, e solo mezzo secolo fa il centro cittadino sotto questo aspetto conservava molti dei caratteri che già presentava nel medioevo. E l'importanza per la società milanese e lombarda (per restare nell'ambito geografico che qui interessa) delle acque non si può dire che sia mai stata ignorata: gli studi in argomento sono precoci, numerosi, e in molti casi assai interessanti e validi; gli archivi milanesi hanno fondi e serie documentarie riguardanti le acque davvero ricchi. Proprio questa ricchezza però faceva ormai avvertire l'opportunità, se non l'esigenza, di un lavoro di sintesi che desse un quadro criticamente fondato dello stato delle conoscenze, da cui partire per nuove ricerche e nuovi studi. Il libro qui segnalato offre ora proprio questo strumento che consente di considerare organicamente materiali eterogenei, di fare giustizia dei molti luoghi comuni privi di basi storiche, e anche, il che è tutt'altro che irrilevante, di prendere in considerazione aspetti finora trascurati del problema delle acque. Dopo un capitolo introduttivo dedicato agli aspetti generali dell'idrologia milanese fino al XII secolo, sono presi in esame i canali cittadini, e in particolare il naviglio Grande nei suoi rapporti con la Fabbrica del Duomo, le conche in ambito urbano, la manutenzione, e i problemi giuridici e fiscali. Si tratta poi del Naviglio della Martesana, dalla fase del progetto, alla realizzazione, all'uso, anche in relazione alla rete idrica che ne dipende. Un capitolo è dedicato ai rapporti tra acque e fortificazioni cittadine e ai rapporti tra fossato e altri elementi difensivi. Il successivo tratta dei ponti, della loro localizzazione e della loro tipologia, oltre che dei problemi connessi con l'uso e la manutenzione. I due capitoli seguenti trattano rispettivamente dell'approvvigionamento idrico e dei problemi igienici, e il conclusivo della magistratura delle acque.